

provengono dai contesti funerari rinvenuti a Sacca di Goito, dove importanti corredi riferiti all'armamento bellico e all'abbigliamento si riferiscono al periodo dal IV al VII secolo d.C. In città la presenza longobarda, testimoniata a partire dai primi anni del VII secolo, il 603 secondo Paolo Diacono, è pure documentata da necropoli e da nuove tecniche edilizie in terra e legno, con edifici a capanne. Alla seconda metà del VII secolo d.C. risale l'importante corredo con gioielli e decorazioni di cintura in oro riferibili a una sepoltura infantile scoperta in via Rubens.



Ornamenti di cintura in lamina aurea

Dopo l'età tardoantica, per i secoli tra l'Alto Medioevo e la fase romanica sono documentate diverse testimonianze artistiche riferite al centro religioso cittadino. La città che era da tempo cristiana raccoglierà nuovi fasti edilizi e artistici intorno al suo cuore culturale, che coincide con l'area dell'attuale Seminario Vescovile.

Pur nella loro frammentarietà queste testimonianze documentano una ripresa e il concentrarsi nell'area, a partire dall'età tardo-longobarda e carolingia, di iniziative artistiche di alto livello qualitativo, riferibili a una committenza di elevato profilo sociale e culturale.



Affresco dall'area del Seminario Vescovile

Il nuovo assetto del Museo coinvolge anche l'ordinamento espositivo preesistente, riproposto con nuova disposizione dei reperti all'interno di tre sezioni (SEZIONI II-IV), impostate come un viaggio a ritroso nel tempo nella storia del Mantovano.

La SEZIONE II – **Prima di Mantua: alla scoperta delle origini** – documenta il processo di romanizzazione come incontro-scontro tra Celti e Romani nella fase di espansione di questi ultimi a nord del Po. Documenta inoltre le importanti

testimonianze della Mantova etrusca e, attraverso le testimonianze delle popolazioni venete nella tarda età del Ferro, l'età del Bronzo antico e medio-recente e il Neolitico, rappresentato, nella sua fase tarda, dalle sepolture databili intorno al 3500 a.C., note come gli "Amanti di Valdaro".

La SEZIONE III dedicata al **tempo di Augusto e di Virgilio** evidenzia le testimonianze funerarie con statue monumentali di due personaggi maschili e uno femminile, come processo di integrazione ai modelli funerari di tipo ellenistico-italico e autocelebrativi della *gens*, in questo caso la *Caepia*.

La SEZIONE IV, **Nuove genti: segni di integrazione**, si collega alle testimonianze gotiche e longobarde del territorio e della città e si conclude con emblematici corredi funerari rinvenuti nell'area del Seminario Diocesano. Interessante l'utilizzo, come segno di prestigio, di un sarcofago tardo-romano associato a corredi datati alla metà del VII secolo d.C. e collocato in un luogo emblematico, accanto al battistero. Appartengono alla stessa area tre sepolture longobarde e due mausolei, datati tra la seconda metà del VII e l'VIII secolo d.C., riferibili a un'area cimiteriale privilegiata, posta in relazione con i luoghi di culto come il battistero. All'interno di una di queste tombe erano deposti due individui, un adulto e un bambino. Il primo, presumibilmente di sesso maschile, indossava un abito di cui si conservano elementi di decorazioni in lamina d'oro che ornavano il collo e le maniche di un broccato, ad oggi una delle decorazioni auree di epoca longobarda meglio conservate.

Le testimonianze riferite a questi contesti indicano un mutamento nel rituale funerario longobardo che si può ritenere quasi compiutamente cristianizzato e romanizzato nei decenni centrali del VII secolo d.C. Questa e molte altre storie racconterà a tutti il nuovo Museo Archeologico Nazionale di Mantova.



Crocetta in lamina aurea

Museo Archeologico Nazionale di Mantova

piazza Sordello 27 – 46100 Mantova

tel. 0376.320003

museoarcheologico.mantova@beniculturali.it

www.polomuseale.lombardia.it www.facebook.com/Mantova

orari di apertura

da fine marzo a fine ottobre: martedì, giovedì, sabato 14-19

mercoledì, venerdì, domenica e festivi 8,30-13,30

da fine ottobre a fine marzo: 8,30-13,30

chiuso il lunedì, 25 aprile, 1° maggio, 25 dicembre

Eventuali aperture straordinarie saranno indicate nel sito



MINISTERO
DEI BENI E DELLE
ATTIVITÀ CULTURALI
E DEL TURISMO
POLO MUSEALE REGIONALE
DELLA LOMBARDIA



MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI MANTOVA

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI MANTOVA



Museo Archeologico Nazionale di Mantova

piazza Sordello 27 – 46100 Mantova

tel. 0376.320003

museoarcheologico.mantova@beniculturali.it

www.polomuseale.lombardia.it

www.facebook.com/Mantova

L MUSEO

Agli occhi del visitatore che giunge a Mantova dal ponte di San Giorgio l'immagine della città mostra tutta la magnificenza rinascimentale di quando era capitale del ducato dei Gonzaga: il Castello di San Giorgio con la *Camera Picta*, capolavoro del Mantegna, l'Appartamento di Troia realizzato da Giulio Romano per il duca Federico II, la slanciata sagoma della torre campanaria di Santa Barbara, chiesa Palatina.

Ma forse pochi sanno che l'area su cui sorge il complesso architettonico di Palazzo Ducale insiste sui resti nascosti, ma altrettanto imponenti, della Mantova etrusca e della Mantova romana, della quale significativi reperti sono esposti e illustrati nel *Museo Archeologico Nazionale*.

La sede del Museo, Mercato dei Bozzoli nel XIX secolo, sorse nel Rinascimento tra piazza Sordello e Piazza Castello per ospitare il teatro dei Gonzaga.

Considerate le nobili e antiche origini della loro capitale, i Gonzaga non poterono sottrarsi al fascino delle antichità, di cui in effetti furono grandi estimatori, conoscitori e altrettanto "generosi" collezionisti. E ancora oggi il legame tra il "luogo" dei Gonzaga e le antichità mantovane riemerge nella stessa scelta della sede deputata alla loro conservazione.

Mantua: una città romana

Al visitatore che entra in Museo, attraverso la facciata monumentale che si apre su via San Giorgio, si presenta la nuova sezione permanente dedicata a *Mantua* romana: un suggestivo spaccato storico-archeologico che parte dall'età augustea e giunge fino alle soglie del Medioevo (SEZIONE I).

Il Museo Archeologico Nazionale: facciata e prospetto su Piazza Sordello



Pavimento a mosaico con motivo geometrico e testa-ritratto di personaggio maschile



Oltre un centinaio di reperti, in gran parte monumentali, documentano i due significativi periodi che portarono profondi cambiamenti per *Mantua*, come avvenne per gli altri centri della penisola italiana e del mondo occidentale divenuti parte del dominio di Roma.

Il percorso espositivo invita a cogliere i "segni" di Roma nella città e nel suo territorio, che seguirono il modello delle colonie cisalpine, quando *Mantua* ottenne lo *Ius Latii* nell'89 a.C. e divenne a pieno titolo *municipium* romano nel 49 a.C.

Il filo rosso della romanizzazione è la chiave di lettura che unisce i temi proposti nel Museo, documentati da reperti significativi che rimandano all'organizzazione e suddivisione agraria del territorio, alla forma urbanistica della città, ai suoi edifici, alle immagini dei suoi abitanti e della memoria che hanno voluto lasciare di sé, fino alla città proiettata verso l'esterno, nel territorio agrario che costituiva la fonte degli approvvigionamenti alimentari e la via di trasmissione dei modelli culturali.

Qui sorgevano gli insediamenti rurali e le ville collegate a una rete di intensi traffici, di cui la via Postumia è il principale

Sculture di divinità



riflesso, ma non il solo. Una grande importanza fin dalla preistoria si riconosce ai collegamenti con l'area del Garda. In relazione a questa viabilità sorgevano ville, che per apparati decorativi e scultorei, erano specchio delle grandi ville d'oïzie lacustri, di cui la penisola di Sirmione è l'esempio più imponente e suggestivo.

Verso una nuova Mantova la città tardoantica e le nuove mura

In età tardoantica, tra il IV-V secolo d.C., in concomitanza con il trasferimento della capitale da Milano a Ravenna e con le crescenti necessità di presidio del nord Italia, in un periodo di grande incertezza politico-militare, la città cambia volto. Si restringe su se stessa e si difende con mura poderose di cui alcuni tratti sono stati riportati in luce e tuttora sono in parte visibili all'interno di edifici del centro storico. Le mura di questo periodo

hanno restituito alla città le memorie del suo illustre passato attraverso gli elementi architettonici anche iscritti e le sculture monumentali di età augustea, che racchiudevano al loro interno, riutilizzandoli come ottimo materiale da costruzione. Diversi edifici di natura pubblica ruotano intorno al futuro centro episcopale, ma un documento straordinario è dato dal ritrovamento in via Rubens di un battistero, un edificio noto dalle fondazioni a pianta ottagonale. In città si modificano le tecniche edilizie, affidate in molti casi a terra e legno, anticipazione del modo di costruire più diffuso nell'Alto Medioevo.



Monumento funerario di magistrato municipale di Mantova

Mantova longobarda e cristiana il battistero e l'episcopio

Tra il V e il IX secolo l'arrivo di nuove genti - in successione Goti, Longobardi e Franchi - hanno cambiato in forme ancora più profonde il volto e il tessuto sociale della città e del territorio mantovano. Le testimonianze più significative